

La finanza del Corano si insegna sotto la Mole pensando al business



STEFANO PAROLA

«**I**N ITALIA non sono in molti a saperlo, ma le persone di religione islamica sono contrarie alle banche: l'interesse è vietato, perché il tempo appartiene ad Allah», dice Paolo Biancone, economista dell'Università di Torino. Basta questa frase per capire quanto possa essere utile un Osservatorio sulla finanza islamica, di cui il docente è coordinatore. È stato creato circa un anno fa dal dipartimento di Management dell'ateneo e a fine febbraio centerà il suo primo obiettivo: organizzerà un corso di "Finanza islamica" per gli studenti delle lauree magistrali di Economia. Ma le finalità sono tante. La più lungimirante è questa: «Convincere i fondi sovrani dei paesi musulmani a investire in Italia», racconta il docente.

Oggi l'Osservatorio è composto da 15 tra professori e ricercatori torinesi, che si appoggiano a una rete di un centinaio di studiosi e professionisti di Paesi arabi. Il suo scopo principale è di diffondere la cultura della finanza islamica attraverso pubblicazioni scientifiche e formazione, sia nei confronti degli studenti universitari italiani che degli allievi in arrivo da Iran, Marocco, Tunisia, Egitto e così via. Perché spesso sono gli stessi musulmani a non avere le idee chiare: «Il tasso di crescita della finanza islamica — spiega Biancone — è significativo ed è anche migliore di quello registrato dalla finanza tradizionale. Eppure occorre superare una serie di pregiudizi, anche nella stessa popolazione musulmana».

Le banche islamiche offrono già da anni prodotti bancari "sharia compliant", cioè "adatti alle

leggi di Dio". Per esempio, gli istituti non concedono alle imprese finanziamenti con un certo tasso d'interesse, ma piuttosto entrano nel capitale dell'azienda, oppure acquistano loro stessi i macchinari necessari e si fanno pagare gradualmente. Idem per i mutui: la banca acquista la casa per conto della famiglia e si fa rimborsare di mese in mese.

Paolo Biancone ha scritto un intero libro su questi sistemi che consentono ai fedeli di finanziarsi rispettando i precetti del Corano ("Il bilancio della banca islamica e la rappresentazione dei principali contratti finanziari", edito da FrancoAngeli). E ora, attraverso l'Osservatorio, mira a diffondere la conoscenza di questi prodotti finanziari anche in Italia: «La comunità musulmana — sottolinea l'accademico — è in crescita costante e le banche italiane dovrebbero

valutare la possibilità di offrire strumenti "ad hoc". Oggi il business ruota ancora attorno a numeri esigui, ma in futuro il mercato potrebbe diventare interessante».

L'ultimo obiettivo dell'Osservatorio riguarda l'economia italiana: «Gli Stati arabi ricchi di petrolio hanno un surplus di liquidità e sono interessati a investire in imprese di altri Paesi», dice Paolo Biancone. Nel novero potrebbero rientrare pure diverse piccole o grandi imprese dello Stivale, purché seguano le regole della Sharia: non devono occuparsi di beni o servizi illeciti (gioco d'azzardo, pornografia, alcol, carne di maiale), non devono "speculare" troppo e devono essere poco indebitate. Il docente torinese è convinto: «Di aziende così ce ne sono centinaia in Italia: con il nostro Osservatorio vogliamo fare da ponte tra loro e i fondi sovrani».



TRA STUDIO E AFFARI
Nasce a Torino un corso di Finanza islamica per studiare e attirare investimenti

